

# Perché l'intelligenza artificiale ha bisogno di un teologo

FRANCESCO PROFUMO\*

Quando ChatGpt è stato lanciato il mondo come lo conoscevamo non è sembrato più lo stesso. Solo il 30 novembre 2022 infatti ci siamo accorti tutti che l'Intelligenza Artificiale era entrata nelle nostre vite. Eppure in realtà l'AI era già al nostro fianco in molti lavori e tante situazioni contribuendo a modificare, un pezzo di codice alla volta, la nostra società e il modo stesso di concepire la vita, le professioni e il relazionarci con tutto quello che ci circonda. È con questa nuova consapevolezza che nei giorni scorsi è stato nominato il francescano, padre Paolo Benanti, professore della Pontificia Università Gregoriana e unico italiano membro del Comitato sull'intelligenza artificiale delle Nazioni Unite, nuovo Presidente della Commissione AI per l'informazione.

In questi anni non sono mancati i dibattiti sulla fine del lavoro, o gli allarmi verso un'imminente singolarità tecnologica, ma anche più semplicemente i timori su un uso scorretto dell'AI applicata per esempio nella produzione di fake news. Preoccupazione molto concreta visto che nel 2024 tantissimi paesi in tutto il mondo andranno al voto. Dal mio osservatorio di Rettore di Opit – Open Institute of Technology, l'istituzione accademica che presiedo - vedo anche che ci si sta interrogando molto su quale ruolo possa rivestire l'intelligenza artificiale all'interno del nostro sistema di formazione superiore. Credo però senza cogliere la reale portata della trasformazione in corso.

Padre Benanti, infatti, parla al plurale di intelligenze artificiali e di sistemi di AI ricordando che l'impatto che determinano dipende dalla progettazione, dalle successive implementazioni e dai vari utilizzi. Ed è qui il nodo. L'impatto dell'AI è destinato ad essere trasversale e a cambiare in maniera radicale la nostra società rivoluzionandola in modi che non sempre riusciamo ancora a cogliere. Da qui nascono certi timori. Ma la realtà è che siamo davanti alla quarta General Purpose Technology (Gpt), ossia è in atto una trasformazione profonda e irreversibile della nostra società, delle nostre vite e ovviamente del nostro lavoro. Di qualsiasi lavoro. Gli unici riferimenti temporali che possono competere sono l'arrivo del motore a vapore e dell'elettricità da un lato. Come nel corso di queste trasformazioni si levano a fianco di grandi entusiasmi e anche non pochi allarmi. Non so se ingiustificati, perché mi è facile pensare ad un uso distorsivo di un sistema di Ai e certo comprensibili perché la capacità di accelerare i cambiamenti da parte dell'intelligenza artificiale è superiore a qualsiasi altra innovazione che l'uomo abbia fin qui prodotto. La possibilità di queste macchine o meglio di questi algoritmi complessi di produrre delle narrazioni, e di impadronirsi, quindi, di quanto c'è più connaturato all'uomo, richiede tantissima attenzione. Penso sia necessario un approccio capace di andare oltre gli aspetti tecnici. Per questo la recente nomina di

Padre Benanti, teologo e filosofo, mi è sembrata un segnale di grandissima consapevolezza. L'etica e aggiungerei anche la filosofia devono diventare una questione centrale nel momento in cui si procede nello sviluppo e nell'utilizzo delle AI. Solo in questo modo sarà possibile seguire un cammino in cui i diritti, i valori fondamentali dell'umanità restano al centro di questi sistemi. Il timore altrimenti è che l'uomo non sia più la misura e lo scopo ultimo dell'innovazione e che al suo posto ci troviamo davanti ad un dominio indiscriminato della tecnologia. Saremmo al cospetto di una sorta di algocrazia in cui un autentico sviluppo umano sarebbe impossibile. Per questo diventa imprescindibile che le istituzioni chiamate a svolgere un ruolo attivo nella formazione si assumano la responsabilità di aiutarci a comprendere e applicare l'AI.

Padre Benanti in più occasioni ha parlato di "algoretica", contrapponendola in qualche modo proprio all'algocrazia. Mi sembra che questo sia il nodo cruciale, dobbiamo garantire alle nuove generazioni la possibilità di diventare consapevoli e responsabili nell'affrontare, usare o sviluppare gli algoritmi. Questa missione è stata fatta propria da Opit e proprio per questo abbiamo integrato l'intelligenza artificiale nella nostra offerta didattica, applicata in maniera trasversale e con tagli diversi (dal tecnico, all'applicativo, all'abilitante). La sfida che abbiamo deciso di affrontare è di essere un motore del cambiamento formando professionisti altamente qualificati proprio per interagire, lavorare, dialogare e adoperare in modo etico l'intelligenza artificiale così da poter cogliere le opportunità che questo nuovo strumento comunque offre. Rifiutare questa innovazione sarebbe un passo indietro decisivo non solo per il Paese che ha bisogno invece di confrontarsi e imparare ad usare al meglio queste nuove tecnologie per competere nei mercati di tutto il mondo. Ma sarebbe anche una scelta non in linea con la nostra storia, la nostra curiosità ed in fondo con la nostra umanità. Abbracciare questa sfida è possibile e necessario, ma come abbiamo capito, con una prospettiva etica. Per questo è fondamentale che nell'educazione delle future generazioni le nostre istituzioni agiscano con coraggio, perché questa è una rivoluzione inarrestabile.

\*ex Ministro e Rettore di OPIT (Open Institute of Technology)